



## **Egemonia popolare come contro-egemonia dal basso**

### **Popular Hegemony as Counter-Hegemony from the Bases**

Antonino INFRANCA

*Revista Herramienta, Argentina.*

#### **RESUMEN**

El artículo trata del concepto de hegemonía al interior de su formación en la cultura occidental y de su superación por parte de la cultura alternativa que se desarrolla a partir de la realidad latinoamericana. La concepción de la hegemonía en Gramsci es el punto de partida para una reconstrucción de la situación actual de la cultura antihegemónica. La crítica más radical al sistema dominante occidental proviene de la Filosofía de la Liberación y de su principal representante Enrique Dussel. Se trata de colocar a la luz, particularmente, el valor crítico que puede ser asumido en Occidente por la Filosofía de la Liberación. Por lo tanto, es necesario tener la intención de suscitar la polémica al interior de la cultural del Primer Mundo.

**Palabras clave:** Hegemonía, liberación, emancipación, cultura.

#### **ABSTRACT**

This article deals with the concept of hegemony inside its formation in western culture and its being overcome by the alternative culture developed based on Latin American reality. The concept of hegemony in Gramsci's work is the starting point for reconstructing the current situation of anti-hegemonic culture. The most radical criticism of the dominating western system comes from the Philosophy of Liberation and its principal representative, Enrique Dussel. This study seeks to bring to light, particularly, the critical value that the Philosophy of Liberation can assume in the West. Therefore, one must have the intention to arouse polemics within First World culture.

**Key words:** Hegemony, liberation, emancipation, culture.

“Egemonia” è un termine che in italiano viene dal greco ἡγεμονία che significa “condotta”, “il condurre”, “guida”, “indirizzo”, “direzione”, “autorità”, “preminenza”, “comando”, “direzione”. Nel senso di “guida” potrebbe essere tradotto in tedesco con *Führung*, da cui viene *Führer*, il condottiero che conduce perché ha l’autorità di condurre. Quindi è un termine che storicamente ha dato luogo, durante il Novecento, a pesanti e gravi confusioni concettuali e politiche. Infatti ἡγεμονία viene dal verbo ηγέμωνα che significa “vado innanzi”, “precedo”, “guido”, “do segnali o intonazioni o esempio”, “incomincio per primo”, “comando”, “reggo”, “governo”, “capitaneggio”, “sono duce”, “conduco”, “credo”, “stimo”, “giudico”, “reputo”. Però ἡγεμονία viene dall’indoeuropeo *saj, sanj, sajati* che significa “unirsi a”, “aderire”, “connettersi con”, “attaccarsi a”, quindi ha un significato anche aggregativo, di formare di creare relazioni comuni. Nell’indoeuropeo la “giustizia”, quindi l’attività del giudicare, era connessa all’idea di indicare la “luce del diritto”; ηγέμωνα significò in origine “seguire chi sta in testa”, e poi assunse il significato di “giudicare”, “stimare”, perché chi guida lo fa anche nell’opinione e negli insegnamenti. Chi ha l’egemonia ha anche il controllo sulla facoltà del giudicare, dello stimare, del valutare; controlla in pratica la facoltà dell’opinare e dell’insegnare.

Egemonia è uno dei concetti gramsciani più attuali al punto da potere essere usato come strumento di interpretazione dell’attuale mondo globalizzato. Naturalmente non si può riproporre il concetto gramsciano di egemonia così come il pensatore sardo lo elaborò, perché i cambiamenti economici, politici, sociali e culturali sono tali da imporre una rilettura del concetto di egemonia per adattarlo all’attuale mondo globalizzato. Il ruolo del Partito è senza alcun dubbio cambiato in questo inizio di secolo. Il Partito, come lo intendeva Gramsci, cioè come portatore di un modello di democrazia sostanziale, non esiste più, la sua presenza non è più necessaria, perché sono i movimenti sociali a realizzare al loro interno modelli di democrazia sostanziale. Il modello leninista di partito-avanguardia – si ricordi il significato di “andare innanzi” del termine ἡγεμονία - del proletariato è stato superato dai movimenti sociali, che in qualche caso hanno costituito partiti o che hanno condizionato l’azione dei governi. Ma il partito-avanguardia leninista, che storicamente spesso si trasformava in setta, è praticamente sparito. Questa estinzione ha favorito la lotta contro-egemonica rispetto al sistema economico, sociale, culturale, politico dominante, perché il terreno di lotta per l’egemonia è la società civile, come sosteneva Gramsci<sup>1</sup>, e i movimenti sociali sono parti della società civile che si liberano dall’egemonia del sistema dominante ed elaborano forme contro-egemoniche proprie, autonome da quelle del sistema dominante.

Gramsci usa per la prima volta il termine *egemonia* nell’accezione di “supremazia” o “preminenza”<sup>2</sup> politica, poco difforme dal significato originario indoeuropeo e greco del termine *egemonia*, espresso, poi da Gramsci, nel significato di *direzione*, unito dialetticamente a quello di *dominio*, in modo da farne quasi una sintesi: egemonia è direzione più dominio. Una classe può dirigere per la sua autorità morale, culturale, spirituale o economica o politica, ma se non ha gli strumenti per operare autorevolmente, allora può affermare la sua egemonia come dominio mediante la forza materiale del potere. L’egemonia politica

1 Cfr. GRAMSCI, A (1977). *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, vol. I, Q. 4, § 46, Torino, Einaudi, p. 473.

2 *Ibid.*, vol. I, Q. 1, § 44, p. 41.

non è, quindi, contrapposta all'egemonia culturale o morale. Appunto su questo campo il marxismo deve dimostrare la sua capacità di analisi e di proposta rivoluzionaria: "La filosofia della praxis concepisce la realtà dei rapporti umani di conoscenza come elemento di "egemonia" politica"<sup>3</sup>. Questa egemonia politica, però, va costruita su valori morali e non soltanto su concetti filosofici, perché i concetti filosofici diventano concezioni del mondo se sono vissuti praticamente e la prassi esistenziale, la vita vissuta, è condotta, guidata, diretta, da valori.

I valori della vita quotidiana, per dirla alla maniera dell'ultimo Lukács, possono diventare egemonici se sono diffusi, se sono patrimonio comune di una comunità, se possono realizzarsi in relazioni reciproche<sup>4</sup>. In questo momento storico di globalizzazione dominante, e in qualche caso dirigente, i valori che stanno resistendo e che, anzi, stanno conquistando posizioni nella lunga guerra di posizione contro la globalizzazione dominante sono quelli che sono radicati nella cultura popolare. Gramsci riconosceva nel folclore una ricchezza di valori che poteva diventare propositiva nel senso politico: "Il folclore non deve essere concepito come una bizzarria, una stranezza, una cosa ridicola, una cosa tutt'al più pittoresca: ma deve essere concepito come una cosa molto seria e da prendere sul serio. Solo così l'insegnamento sarà più efficace e più formativo della cultura delle grandi masse popolari"<sup>5</sup>. Nel centro dell'Impero, Stati Uniti ed Europa, il folclore è quasi completamente scomparso, sostituito dalla cultura prodotta dall'industria culturale globalizzata; resiste, invece, nella periferia del mondo e produce quei movimenti sociali che si presentano come alternativa al sistema dominante. Tendenze filosofiche, sorte dalla periferia del mondo, mettono a profitto questa cultura popolare, alternativa e contro-egemonica. Una di esse è la Filosofia della Liberazione che ha radici cristiane, ma soprattutto marxiste e popolari. Dussel, che è il maggiore pensatore della Filosofia della Liberazione, è un profondo conoscitore di Marx, sta riutilizzando in senso politico diversi concetti di Gramsci, ma sta anche rimettendo in valore la cultura popolare latinoamericana in funzione contro-egemonica.

Dussel ha definito un'etica filosofica a partire dalla situazione esistenziale latinoamericana, e l'ha sviluppata in categorie universali al punto da scrivere una monumentale *Etica della liberazione*<sup>6</sup> di più di 600 pagine. A questa *Etica* ha fatto seguito una ancora più ampia *Politica della liberazione*<sup>7</sup>, di cui sono apparsi finora due volumi e un terzo è annunciato. Il pensiero di Dussel si è, però, sviluppato in parallelo e in conseguenza di questa fase etico-politica, immergendosi e affiorando in terreni che abitualmente sono stati abbandonati dal pensiero globalizzante ed eurocentrico, cioè la riflessione sulla storia planetaria e sulla stessa storia della filosofia, in modo da rappresentare anche una nuova Filosofia della Storia.

Non c'è dubbio che Etica e Politica fanno parte di un sistema filosofico ampio e sistematico. L'intenzione dello stesso Dussel è di proseguire con una Estetica della

3 GRAMSCI, A (1977). *Op. cit.*, vol. II, Q. 10 II, § 6, p. 1265.

4 Ricordo che "relazione reciproca" e "comunità" in tedesco sono la stessa parola *Gemeinschaft*.

5 GRAMSCI, A (1977). *Op. cit.*, vol. I, Q. 2, p. 90.

6 DUSSEL, E (1998). *Ética de la Liberación en la Edad de la Globalización y de la Exclusión*. Madrid, Trotta.

7 DUSSEL, E (2007). *Filosofía Política de la Liberación*. Madrid, Trotta.

Liberazione e auspicabilmente con una Logica della Liberazione. Si tratta di una concezione sistematica e organica della filosofia che nel cosiddetto Primo Mondo è considerata arcaica e superata. L'Occidente si dimentica delle sue stesse tradizioni: la sistematicità della filosofia è una concezione tipica dell'Occidente, che si sviluppò attraverso sistemi filosofici; quindi se dal cosiddetto Terzo Mondo, in piena età della globalizzazione, si sviluppano sistemi filosofici non dovrebbe apparire un anacronismo a nessun pensatore, attento ai problemi attuali del mondo globalizzato e a conoscenza della tradizione filosofica occidentale. A questa tradizione sistematica della filosofia appartengono Platone, Aristotele, Tommaso d'Aquino nell'antichità e nel Medioevo, e poi Kant o Hegel nella modernità, fino a Croce, Gentile, Hartmann e Lukács nell'epoca contemporanea. Dussel continua questa tradizione, sfidando le mode antisistematiche di oggi, il culto dell'aforisma, del frammento, che non esprimono la completezza e la complessità di una concezione filosofica adatta all'attuale mondo globalizzato. La funzione del sistema filosofico è quello di elaborare una visione del mondo complessa e compiuta che si possa presentare come egemonica. In pratica è la risposta a quell'esigenza gramsciana di un marxismo che divenisse egemonia. Il marxismo oggi da solo non può più organizzare un'egemonia globale, ma deve arricchirsi con i contributi che vengono dalle zone del mondo più sfruttate dal sistema occidentale dominante.

Dussel appartiene a un *Altro Occidente*<sup>8</sup>, cioè a quell'America latina che ha tutte le caratteristiche dell'Occidente, eppure è considerata dal Nord dell'Occidente come un Sud arretrato ed estraneo, escluso, una periferia trascurabile e priva di produzione spirituale di livello considerevole. Dussel mostra con dovizia di dati, fatti, interpretazioni che questo *Altro Occidente* è stato il momento costitutivo della Modernità, in quanto conquistato, sfruttato e fonte di ricchezza per il Nord Europa. Lo sfruttamento dell'*Altro Occidente* ha permesso di sviluppare concezioni filosofiche che, soltanto quando sono state adottate dai pensatori del Nord Europa, sono state considerate tipiche e caratteristiche della stessa Modernità, perché hanno permesso di liberare energie intellettuali che hanno collaborato con il formarsi e l'affermarsi dell'egemonia del capitalismo all'interno della società civile nord-europea. Da egemonico il modo di produzione capitalistico è diventato dominante, perché è diventato una forma di civilizzazione; la forma di civilizzazione che è ancora oggi dominante sull'intero pianeta. Quali erano queste energie intellettuali? Dussel non le enumera tutte, ma ne cita alcune a titolo di esemplificazione di quali concezioni e categorie filosofiche fossero le portatrici: l'Occidente, al suo interno, ha elaborato concetti come liberazione, emancipazione, pensare critico rispetto ai valori, alla prassi, alla dominazione. Adesso questi valori possono essere rovesciati nei confronti del sistema dominante che l'Europa ha imposto all'*Altro Occidente* e riprendere il loro originario valore rivoluzionario, naturalmente riempite da valori nuovi che vengano dalle tradizioni delle popolazioni che si libereranno dall'egemonia dell'Occidente.

La nascita della Modernità è consistita nella conquista e nello sfruttamento dell'America latina, perché senza le ricchezze ottenute da questa conquista l'Europa non avrebbe potuto rompere l'assedio che la cultura islamica le stava ponendo. La conquista ha, però, prodotto le prime voci critiche sulla forma di questo sfruttamento che si fonda su un

8 Così ho definito l'America Latina in un mio libro: INFRANCA, A (2010). *L'Altro Occidente. Sette saggi sulla realtà della filosofia della liberazione*. Roma, Aracne, ma prima Buenos Aires, Antidoto (2000) e Parigi, L'Harmattan (2004).

modo di pensare teoretico e religioso, che è tipico dell'Europa e che essa ha sempre cercato di imporre costantemente e violentemente fuori dei suoi confini. Ma prima di conquistare l'America latina, l'Europa si era costituita al suo interno in imperi, perché il dominio è il principio fondante dell'Occidente. L'Inghilterra era un impero europeo, dominando Scozia, Galles e Irlanda, prima di diventare un impero extraeuropeo, e lo stesso si può dire della Spagna, dove la Castiglia, grazie alla conquista dell'America latina, finì per dominare anche la Catalogna, i Paesi Baschi, la Galizia e la Navarra, ma la Catalogna era, a sua volta, già un impero in Europa, dominando il sud d'Italia e grazie a questo dominio ebbe le risorse economiche insieme alla Castiglia per conquistare l'America latina. La Russia, infine, è sempre stato un impero europeo ed extraeuropeo. L'Austria e la Germania hanno smesso di essere imperi soltanto un secolo fa.

L'idea di dominio, che è tipica della politica interna ed esterna dell'Europa, è auto-distruttrice, perché è una continua ricerca di un oggetto da dominare. L'*yo conquiro* è l'altra faccia, occulta, dell'Occidente e, molto giustamente, Dussel la esprime nella prima lingua imperiale extraeuropea dell'Europa, lo spagnolo. Le filosofie dell'*Altro Occidente*, come la Filosofia della Liberazione, le filosofie del mondo dominato dall'Europa, sono profondamente storiche per la propria originalità, perché sono in grado di comprendere come la Storia della Modernità si fondi sul dominio dell'Europa sull'umanità. Le filosofie delle vittime del sistema dominante hanno un senso della Storia molto più profondo della filosofia dominante. Esse si riappropriano della Storia a partire dal luogo in cui sorgono, dalla nascita stessa della loro concezione liberatrice del mondo. L'individuo a cui si riferisce la Filosofia della Liberazione proviene da comunità popolari autonome, difende la natura, e ribalta il colonialismo economico e culturale, perché il colonialismo, sia antico che moderno, nega l'autonomia dell'individuo. La Storia insegna che il liberalismo è liberale nel centro del sistema e non lo è nella periferia, quando si trasforma in colonialismo.

L'Occidente ha giustificato la propria opera di colonizzazione violenta con il mito della civilizzazione. Si constata che nessuna delle culture imperiali europee, come la spagnola, la portoghese, la francese e l'inglese, ha una parola come "civiltà", ma tutte hanno la stessa parola: "civilizzazione" (*civilización, civilização, civilisation, civilization*), cioè "azione di civilizzare", processo civilizzatore ed egemonico. Adorno e Horkheimer nella loro critica all'Illuminismo avevano colto l'aspetto dominante della razionalità occidentale. L'Occidente si è autonominato come civiltà capace di civilizzare le altre culture umane, quali la inca, la azteca, la maya, la cinese, l'indiana, l'indocinese, islamica, ma anche l'africana, l'aborigena dell'Australia o polinesiana. In realtà l'Europa voleva negare l'autonomia di queste culture e la loro riproduzione culturale e spirituale indipendente da quella europea, la quale, per altro, aveva sempre sfruttato quei processi di civilizzazione ai propri fini. Ribaltando la situazione di influenza ricevuta storicamente dalle altre culture extraeuropee, l'Europa ha condotto una vera e propria violenza spirituale su queste antichissime culture, al fine di nascondere una sorprendente verità: l'universalismo europeo è in realtà una forma di particolarismo culturale che ha un debole processo civilizzatore. Senza quella violenza spirituale l'Europa non avrebbe potuto dominare le culture extraeuropee, perché l'Europa era tecnologicamente troppo inferiore alle altre culture. A dimostrazione di questa situazione si pensi allo sfruttamento della natura che le altre culture realizzavano in equilibrio con la riproduzione delle risorse naturali, mentre la cultura europea ed occidentale ha imposto al pianeta un ritmo di sfruttamento che ha portato l'umanità dei nostri giorni ai limiti della irreversibilità della capacità riproduttiva della natura. Per la prima volta nella storia dell'umanità, una forma di civilizzazione sta mettendo in dubbio il futuro dell'intera

umanità, mentre a godere dello sfruttamento delle risorse del pianeta è soltanto una piccola parte dell'umanità. Senza alcun dubbio l'universalismo cristiano (cattolicesimo viene da *καθόλου* "universale") ha giocato un ruolo decisivo nel passaggio da un imperialismo civilizzante (participio presente), come quello romano che civilizzava le culture tecnologicamente più arretrate, a quello civilizzatore (participio futuro), come quello cristiano, che civilizzava il futuro delle culture che dominava alla condizione di distruggerne le radici del presente esistente.

L'aver subito il dominio ha posto storicamente l'America latina nella primigenia condizione di sottosviluppo: il sistema dominante occidentale funziona in modo tale che le risorse di una zona da esso sfruttata, vengono spostate verso il centro del sistema, dal Sud al Nord del mondo. Per risorse non si intendano soltanto quelle materiali, quali fonti di energie o materie prime, ma anche quelle intellettuali e spirituali. Si pensi a intellettuali che si spostano dal Sud al Nord, o se volete anche da una zona meno sviluppata a una zona più sviluppata del pianeta, per esempio dall'Italia agli Stati Uniti. Questo fenomeno sarebbe quello che viene chiamato più volgarmente "fuga di cervelli", che in realtà è spostamento di capitale, inteso come capitale intellettuale in atto che è futuro capitale monetario in potenza, da un luogo all'altro del sistema dominante. In tal modo il concetto di sfruttamento o di sottosviluppo costruisce un'epistemologia del sottosviluppo e dello sfruttamento. Così i paesi del sottosviluppo avranno sistemi economici, politici e istituzionali sottosviluppati e con ciò anche una filosofia del sottosviluppo, perché sottoposti all'egemonia globalizzante. La forma di sottosviluppo della filosofia del Sud del mondo è contraddistinta dal suo essere una copia deformata della filosofia del centro del sistema dominante, in realtà si tratta di una filosofia dipendente. Prendere coscienza del processo generatore di dominio e di sottosviluppo e della dipendenza della filosofia dal sistema dominante, permette di concepire un'emancipazione dal dominio e dal sottosviluppo, quindi dallo sfruttamento, una contro-egemonia. Forma di sottosviluppo intellettuale è anche non interessarsi dei problemi della società e degli individui della propria zona di appartenenza e studiare e ricercare questioni che appartengono al centro del sistema dominante. In questo caso abbiamo un esempio di introiezione dell'egemonia globalizzante negli stessi sistemi di pensiero dei paesi dipendenti.

Il giudizio dell'*Altro Occidente* sull'Occidente nasce dalla sua condizione di sfruttato, escluso, emarginato dalla Storia e anche dalla Filosofia dell'Occidente. Come dice Dussel nell'*Etica della liberazione* è la condizione di vittima del sistema, che permette di capire l'essenza più intima del sistema stesso, questa posizione a fianco della vittima del sistema è la condizione epistemologica che Dussel usa al fine di scoprire la verità della situazione attuale della Filosofia e della Storia del mondo globalizzato. Kant sosteneva che soltanto un *Weltverseher* (osservatore del mondo) poteva elaborare un giudizio critico su un'azione morale, ma Kant non era vittima o non era vicino alle vittime del sistema, era un semplice osservatore del mondo che esprimeva un giudizio critico e neutro sul funzionamento del sistema. A partire dalla condizione di vittima, il giudizio critico permette di scoprire ciò che è occultato, ma è, allo stesso tempo, fondamento del modo di pensare dell'Occidente: l'Occidente si fonda sul dominio. Se è vero che l'Occidente è nato sul concetto di *αρχή*, che in greco significa sia "principio" che "dominio", non si tralasci il fatto che si tratta di sinonimi, cioè è impossibile discernere il loro duplice e ambiguo significato. Quando si dice che Talete *liberò* il pensiero dal mito religioso, concependo un elemento fisico originario di tutti gli altri elementi e di tutta la natura, si afferma che Talete *liberò* il pensiero dalla religione, concependo l'acqua come "principio" degli altri elementi fisici, ma anche come

“dominio” sugli altri elementi e, di conseguenza, sulla natura stessa. I due significati sono indistinguibili, perché l’uno è l’altro. Ma si può comprendere che “principio” è “dominio”, se non si è nella condizione di dominato? Ed essere dominati significa pensare che la propria origine è in Europa (eurocentrismo) e non nella zona di mondo a cui si appartiene per nascita. Il latinoamericano, negro, meticcio, mulatto, indio – e si può continuare con donna, povero, sfruttato, escluso – è la testimonianza – intendo “testimonianza” soprattutto nel significato cristiano del termine – della valenza del principio dominante che l’Occidente ha imposto al resto del pianeta, perché il latinoamericano non è il totalmente *Altro*, non è l’indiano, il cinese, l’africano, l’australiano, l’indocinese che hanno culture e *Weltanschauungen* (concezioni del mondo) non occidentali; egli è l’*Altro Occidente*, perché è la vittima della Storia e della Filosofia dell’Occidente, della Filosofia della Storia dell’Occidente.

Non è casuale che l’occultamento dell’America latina sia una costante nella storia del pensiero occidentale sin dal momento in cui l’America latina è nata e Dussel ritorna più volte su questo occultamento consapevole e organico all’esistenza di un Nord bianco, protestante e anglo-germanico. Si ricordi il profondo disprezzo, unito ad una altrettanto profonda ignoranza, con cui Hegel nel delineare la sua Filosofia della Storia, considerò l’America tutta e la latina in particolare, “terra priva dello spirito”, nonostante le culture maya, azteca o inca. La Filosofia della Storia, che è implicita nella critica di Dussel alla Modernità, è il rovesciamento di questa ignoranza e di questa Filosofia della Storia bianca, protestante e anglo-germanica. La Filosofia della Storia di Dussel parte da un’interpellazione di dignità<sup>9</sup>, da una critica radicale al sistema dominante; radicale perché è una critica che è mossa dalla condizione di vittima del sistema stessa, ma di una vittima organica al sistema, perché dal suo sfruttamento proviene la ricchezza del sistema. L’economia del sistema si fonda sulla sottrazione di risorse ed energie alle vittime, in una parola sottrazione di vita all’*Altro*. La rimozione della conquista, la liberazione dalla dipendenza e la contro-egemonia, consisterebbero anche in una rimozione da una forma di ingiustizia che contamina tutte le altre ingiustizie, cioè l’ingiustizia cognitivista, per cui esiste una sola filosofia, quella del centro. Hegel ne è l’esempio più eclatante e famoso. La contro-egemonia cognitivista consiste nel permettere all’intellettuale della periferia del sistema dominante di pensare che la propria cultura autentica non è quella di Berlino, Parigi, New York o Londra, ma quella della zona a cui si appartiene, nella quale si è radicati.

La stessa essenza dell’Occidente, in quanto dominante, è costituita da un passaggio di risorse dal Sud al Nord, dalla vittima al suo sfruttatore. L’America latina si è trovata, quindi, distante dal luogo della sua origine culturale e del suo sfruttamento, ma è stata anche elemento indispensabile al dominio dell’Europa sul mondo, perché a partire dal dominio sull’America latina, l’Europa ha potuto asservire l’Africa, l’Asia e l’Australia. In pratica l’America latina stando fuori dal sistema dominante, in quanto esclusa, finisce per essere l’energia interiore, essa ha un luogo da dove elaborare un *τόπος*, un argomento, un nuovo modo di pensare. Così Bartolomé de las Casas poté scoprire che il vero dio dei *conquistadores* è l’oro e non il dio cristiano, nel nome del quale essi massacravano gli indios. L’anelito dell’oro li spingeva a uccidere uomini e ad annichilare culture e l’anelito è una delle forme sentimentali della borghesia, perché non è più attesa della redenzione, ma desiderio

9 Cfr. DUSSEL, E (2004). “La razón del Otro. La interpelación como acto-de-habla”, in: APEL, KO & DUSSEL, E (2004). *Ética del discurso y Ética de la Liberación*, Madrid, Trotta, p. 169.

concupiscente di corporalità. I *conquistadores* sono la manifestazione primaria dello spirito borghese, che è spirito di conquista e di intrapresa, oltre che a rappresentare il fallimento morale del cristianesimo. L'anelito è anche spirito rivoluzionario, di illegalità, ma anche delinquenziale, di accaparramento di ricchezza e potere. La differenza tra Cortéz o Francis Drake, da un lato, e Robespierre o Danton, dall'altro, è dovuto soltanto alla motivazione morale, quindi interiore, che li muoveva; un osservatore esterno può comprendere a fondo la differenza. Ma le vittime possono comprendere? Il marinaio spagnolo o il contadino della Vandea possono soltanto testimoniare che sono stati uccisi o da chi anelava il loro oro o da chi voleva cambiare il loro futuro. Il risultato è, in entrambi casi, morte della vittima.

Non dimentichiamo che il proletariato è la vittima finale di questo processo di accaparramento e di emancipazione violenta: la Modernità ha liberato l'Uomo e ha sfruttato gli uomini. I primi proletari della Storia sono gli indios che Poma de Ayala descrive: esseri umani violentati nel corpo e nell'anima, che erano già cristiani per lo stile di vita che avevano, prima che i cristiani gli portassero la *vera* religione con la spada. «Y por el oro y plata quedan ya despoblados parte deste rreyno los pueblos de los pobres yndios por oro y plata». «Así fue los primeros hombres; no temió la muerte con el interés de oro y plata. Pero son los desta vida, los españoles corregidores, padres, comenderos. Con la codicia del oro y plata se van al infierno». «De cómo los yndios andaban perdidos de sus dioses y *aucas* y de sus reyes, de sus señores grandes y capitanes. En este tiempo de la conquista ni había Dios de los cristianos ni rey de España ni había justicia»<sup>10</sup>.

La conferma l'abbiamo nel carattere sostanzialmente pacifico della cultura inca. Essi, indipendentemente, dalla concezione cristiana di *res cogitans* e *res extensa* erano unità di corpo ed anima, semmai gli spagnoli cristiani si impossessarono dei loro corpi. Furono proprio i cristiani ad operare la separazione dell'anima dal corpo degli indios, trasformando il loro lavoro in lavoro servile, violentando le loro donne, sdegnando il loro pacifico stile di vita. Poma de Ayala è il testimone dell'inizio della Modernità. Egli vede costituirsi la Modernità con la violenza e con il dominio. Il discorso di Poma de Ayala rivendica dignità, cioè valore, e riconoscimento di una superiorità di valori precedenti all'imposizione della *vera* religione. La *vera* religione gli è stata imposta congiuntamente con una nuova lingua, il castigliano, che ha cancellato le antiche lingue degli indios, ad esempio il *quechua*, l'*aymara*, il *guarani*, il *tupi* e altre decine di lingue. Con l'annichilamento di queste lingue sono scomparsi concetti e concezioni del mondo (*Weltanschauungen*) e si sono imposte alle vittime di questa pulizia spirituale religioni, lingue e concezioni del mondo della Modernità. Chi adesso si rimette a studiare le lingue indigene sopravvissute scopre che da esse riemergono concetti come "dignità", "autodeterminazione", "territorio", "rispetto", che sono concetti di una implicita filosofia politica e valori di un'etica universale. Non emerge, ad esempio, "socialismo", ma leggendo Poma de Ayala, si scopre che le formazioni economiche degli Inca erano sostanzialmente socialiste, perché coloro che erano nell'impossibilità di produrre i beni per la propria sopravvivenza, ricevevano dalla comunità –dalla società civile per dirla alla Gramsci– i mezzi per la riproduzione quotidiana della propria vita.

10 Citato da DUSSEL, E (2008). "Meditaciones anti-cartesianas", *Tabula Rasa*. Bogotá, n° 9, Julio-Diciembre, Bogotá, Colombia, p. 187.

Poma de Ayala e ancor di più Bartolomé de Las Casas rappresentano le radici occultate della Modernità, mentre Suarez, il grande metafisico, o Ignacio de Loyola, il grande riformatore della Chiesa cattolica, sono le radici manifeste della Modernità e sono anche le radici a cui si rifà Descartes per la sua formazione filosofica, per la formazione della soggettività moderna, che è il modello formale della soggettività universale perché è occidentale quindi dominatrice. L'idea del principio/dominio, come elemento fondante, funziona anche nella storia della filosofia e non solo nella filosofia della storia. Ci sono state filosofie considerate *inutili* rispetto alle grandi speculazioni che hanno contribuito alla formazione della soggettività dominante, come Hegel. Mi riferisco alle speculazioni considerate più scettiche, il cui scetticismo era in fondo la rivelazione di una coscienza critica rispetto a quanto l'Occidente stava disseminando fuori di sé. Montaigne è un esempio evidente di questa *inutilità* della filosofia occidentale: egli ha interpellato la grande cultura europea su quanto essa stava compiendo fuori dai propri confini. In fondo è una tradizione filosofica sottomessa alla dominante, è la tradizione culturale delle vittime interne del processo di formazione della soggettività occidentale.

Nel momento storico della formazione dell'*Io penso* occidentale si era già consumato la gran parte dell'Olocausto dell'America latina, il primo Olocausto della Modernità, il modello di ogni futura pulizia etnica e culturale. Su questo punto la Filosofia della Storia di Dussel diventa un atto di accusa rivolto alla Modernità europea: senza il saccheggio e la complementare distruzione delle culture indigene precolombiane, non sarebbe sorta la Modernità. La Modernità nasce, in tal modo, macchiata da un peccato originario che la caratterizza in tutto il suo sviluppo fino ad oggi, perché ancora oggi si fonda sul suo principio dominante: il principio/dominio. Liberarsi dal principio/dominio permette una comprensione più ampia del mondo, "grande e terribile", perché la comprensione occidentale del mondo è soltanto una comprensione parziale, quindi incapace di cogliere la grandezza del mondo.

Alla distruzione dell'America latina ha partecipato attivamente anche la Chiesa cattolica, come lo stesso Giovanni Paolo II ha riconosciuto, grazie alla giustificazione che ha dato della conquista e del genocidio. La tradizione del cristianesimo non è soltanto quella delle istituzioni a lui ispiratesi, *soi disant*, ma è anche tradizione di riscatto e di emancipazione, di redenzione, degli oppressi. Il cristianesimo originario di Paolo di Tarso era fondato sulla prospettiva -ricordavo sopra la posizione di *Weltverseher*, di osservatore del mondo- della vittima, per cui permette di comprendere tutta la valenza rivoluzionaria del pensiero di Paolo. Tutti gli altri commentatori e pensatori politici del Novecento, che si sono ispirati a Paolo di Tarso non avevano la eccezionale prospettiva della vittima, cioè la condizione epistemologica di cui si è detto sopra. Le analisi del pensiero di Paolo erano condotte dalla prospettiva della cattedra accademica, del segretariato politico, della redazione giornalistica, comunque prospettive che partivano da posizioni di potere, che in quanto tali erano deformanti, perché dominanti ed egemoniche. Il realismo che offre il superamento della posizione di potere era offerto soltanto da Paolo, non dai suoi commentatori.

Dussel è partito dalla Teologia della Liberazione e, poi, è passato alla Filosofia della Liberazione, adesso è approdato alla Politica della Liberazione. La sua critica roditrice<sup>11</sup> è

11 Già nel mio saggio "La cultura europea e la critica roditrice delle vittime. Il valore critico della Filosofia della Liberazione" (in: INFRANCA, A (2010). *Op. cit.*) avevo già indicato l'aspetto demolitore della critica con-

anche fondazione di una nuova epistemologia. Di un modo rivoluzionario di concepire una filosofia universale e contro-egemonica. Per “rivoluzionario” intendo dire *rovesciante*, o meglio di un modo di pensare che non ha più come asse attorno al quale ruotare e reggersi –rivoluzionare–, cioè fondarsi, il principio/dominio, ma la vita; usando i concetti di Talete, cioè quelli fondativi dell’Occidente, non tanto l’*αρχή* (principio o dominio) quanto la *βίος* (vita). Se Aristotele, maestro del conquistatore Alessandro, vedeva in Talete il primo filosofo che impostava la filosofia a partire dal principio/dominio, noi oggi, uomini del mondo globalizzato, dovremmo vedere in Talete il primo filosofo che pone al centro del pensiero umano la vita.

Dussel fa proprio questa operazione teoretica: mette al centro del suo pensiero la vita, non tanto nella sua accezione ideale o cristiana o clericale, quanto la vita nella sua accezione materiale, cioè la vita che vive; preferisco dire la vita in atto, non solo in potenza. Aggiungo io: la vita in potenza si può concepire come strumento per riprodurre la vita in atto, cioè la vita del pianeta Terra, se esaurisce tutte le sue potenzialità, finisce per esaurire ogni forma di vita in atto. Il problema di potenziali forme di vita non si pone affatto, se finisce la vita in atto. E nella sua *Etica della liberazione* Dussel è molto chiaro: non c’è alcun valore superiore alla vita, perché la vita è il fondamento di tutti i valori. Il Partito, la Patria, la Fede, la Legge non possono chiedere il sacrificio della vita, perché altrimenti si trasformano in negatori della vita. Questo è l’insegnamento che ci dà Paolo di Tarso, ma come comprenderlo se non si vede la propria vita, o anche la vita di chi vive accanto, essere messa in pericolo. Non è necessario rischiare la vita per capire l’essenza del sistema dominante, ma è sufficiente comprendere le ragioni delle vittime del sistema, o fare come fece Marx, mettersi al lato della vittima del sistema dominante –allora il proletariato inglese–, per capire il funzionamento del sistema stesso. Dussel si ritrova in questa posizione: vivendo e insegnando a Città del Messico, egli è un intellettuale organico alla Causa che è la liberazione degli sfruttati dal sistema occidentale. Essere nella stessa posizione della vittima del sistema, significa dividerne la condizione di vittima, viverne la stessa situazione. Il carattere esistenziale della condivisione della condizione di vittima si trasforma in un criterio epistemologico, così come lo era stato per Marx, il quale per comprendere la fonte produttiva del sistema dominante, cioè il lavoro vivo degli operai inglesi, cominciò la sua instancabile ricerca sull’economia politica. Si ricordi che l’economia è il sistema riproduttivo della vita umana e Dussel, come Marx, rimette in valore la vita umana. Naturalmente qualcuno troverà paradossale che un filosofo di formazione cristiana, come Dussel, si trova nella stessa posizione di Marx, notoriamente ateo, ma chi pensa in questi termini non conosce cosa significhi la solidarietà umana o il prendere parte, cioè l’essere partigiani di una causa. Parteggiare come Marx e con Marx significa opporsi allo sfruttamento dell’uomo da parte dell’uomo, significa liberare tutti gli uomini, sfruttati e sfruttatori dallo sfruttamento stesso, cioè dalla forma di esistenza in cui si trovano.

Il mondo globalizzato offre continuamente la rappresentazione della messa in pericolo della vita degli Altri. La risposta più diffusa è l’allontanamento di questa rappresentazione; si chiede a chi è in pericolo di morte di allontanarsi dalla propria vista, non si vuole percepire questo fenomeno della globalizzazione. Si chiede alle vittime del sistema domi-

dotta dalla posizione delle vittime del sistema. Naturalmente usavo la metafora marxiana della critica roditrice dei topi, ma oggi i topi non sono più topi, ma vittime che interpellano per la loro semplice esistenza i fondamenti morali del sistema dominante.

nante di morire, anche indegnamente, purché lontano dalla vista di chi gode dei benefici del sistema dominante. A volte sono coloro che si battono per la vita in potenza, che non vogliono vedere con i propri occhi la fine della vita in atto, in perfetta sintonia con la tipica ipocrisia dei dominatori. Dussel ha scelto una filosofia, la Filosofia della Liberazione che è l'erede dell'atteggiamento critico e rivoluzionario della migliore tradizione europea: "ecrasez le dominateur!" è il nuovo motto della Filosofia della Liberazione. È una sorta di Illuminismo rovesciato, perché l'Illuminismo storico, francese e inglese, si trasformò rapidamente in ideologia dell'imperialismo efficiente, razionale, civilizzatore, mentre il motto voltairiano è la cifra della presa di posizione, del parteggiare, dell'opporci allo stato di cose esistenti, ma anche dell'impegno a costruire un nuovo mondo migliore rispetto all'esistente. Questa presa di posizione è una prassi di rovesciamento rispetto all'esistente e per un filosofo la prassi è sempre una teoria. Dussel rovescia i canoni della filosofia dominante, non considera l'Illuminismo o l'intera filosofia europea per i valori morali e le categorie logiche che essa ha sviluppato nel corso della sua storia, piuttosto estrae da essa la tendenza inarrestabile verso la liberazione, verso la costruzione di un mondo migliore e libero. È la stessa tendenza che Hegel aveva colto nella sua Filosofia della Storia, solo che adesso non è un astratto Spirito del mondo che realizza il Regno della Libertà, usando gli uomini come mezzi per tale realizzazione, adesso sono gli uomini che liberandosi, realizzano il Regno della Libertà. È Marx a indicare il senso e la direzione del rovesciamento della situazione storica.

È la dialettica ad essere nuovamente un metodo della filosofia. Nella "Lettera ai romani" Paolo di Tarso aveva già sviluppato una dialettica che rovescia, che rivoluziona. Non la Legge da seguire, ma la vita da liberare, è il motto di Paolo di Tarso. Non la razionalità e l'efficienza illuministiche della Storia, ma la protesta illuminante e liberatoria di Voltaire. Non il giudizio eurocentrico di Hegel sullo sviluppo storico, ma la tendenza o tensione liberatoria degli uomini nella Storia. È questo il senso che Dussel dà alla sua lettura della storia della filosofia che rovescia nella sua rivoluzionaria Filosofia della Storia. Se il mondo avrà un futuro, questo futuro inizia nell'*Altro Occidente* e in tutte le comunità che si liberano dal neo-colonialismo eurocentrico ed occidentale. E si noti che tutti coloro che rifiutano la dialettica, con varie motivazioni che vanno dall'inesistenza o dall'inefficienza della dialettica, finiscono spesso per militare nel campo teoretico degli sfruttatori. Un esempio per tutti è quello di Popper<sup>12</sup>, o in Italia di Lucio Colletti.

A cosa serve la Filosofia della Liberazione nel Primo Mondo? Cosa rappresenta questa nuova forma di Filosofia della Storia? Se una concezione filosofica non ha un'utilità, allora non è filosofia, ma religione o falsa coscienza o *entertainment*. Ovviamente alle comunità e agli individui del mondo oppresso e sfruttato la Filosofia della Liberazione indica una forma di emancipazione dalla concezione del mondo che è penetrata così profondamente in quelle comunità e in quegli individui per sfruttarli più efficacemente. L'Illuminismo, come efficienza e razionalità, è questa concezione del mondo del sistema dominante, non l'atteggiamento dissacrante di Voltaire o la critica roditrice di Marx. Per rispondere alla domanda posta sopra: la Filosofia della Liberazione può aiutare a comprendere la struttura dominante ed escludente del nostro pensiero occidentale. La comprensione di tale

12 Per valutare quanto il pensiero di Popper sia organico alla struttura del pensiero dominante si veda GÓMEZ, R (2001). "Popper, Hayek e i limiti della razionalità neoliberale", tr. it. A. Infranca, *Critica marxista*, fasc. 6, Novembre-Dicembre, Roma, pp. 57-69. E più ampiamente GÓMEZ, R (2003). *Neoliberalismo globalizado. Refutación y debate*, Buenos Aires, Macchi.

struttura è già il suo superamento, non nel senso hegeliano di “superare conservando”, che è oltre tutto una azione di difficile comprensione pratica, ma di un *sussumere* –da *supra* e *sumere*-, nel senso di un portare a un livello superiore, un livello superiore astratto e concettuale. La sussunzione consiste nella comprensione più profonda della struttura logica dominante del pensiero occidentale e nella distinzione possibile al suo interno tra le tendenze efficientistiche rispetto al dominio e liberatorie rispetto all’emancipazione. Nel pensiero occidentale, quasi in ogni filosofo, vigono tendenze egemonizzanti a sviluppare quell’idea di principio/dominio e, allo stesso tempo, contro-egemoniche di liberare le energie umane e spirituali verso la realizzazione di un mondo migliore, a partire anche da una comprensione del mondo libera dal principio/dominio.

Come si può notare, bisogna sempre pensare *a partire da* un luogo e non soltanto da una condizione temporale. La filosofia occidentale è una concezione del mondo fortemente radicata nel tempo, le altre filosofie non occidentali o del Sud del mondo sono radicate nel luogo, come si accennava sopra. A partire da questo luogo, o dalla prossimità alla condizione della vittima, si può comprendere l’azione del principio/dominio, cioè la struttura della realtà in cui si vive, intendendo per realtà il risultato di un’azione che crea effetti -*Wirlichkeit* è in tedesco “realtà” ed “effettualità”, perché è il risultato di un’azione e *wirken*, da cui *Wirklichkeit*, significa “agire”.

Si rifletta sulla condizione di essere in una posizione di *periferia* del *centro* del sistema dominante. Attualmente uno dei più illustri pensatori, Toni Negri, che scrive insieme a un intellettuale del centro del sistema, Michael Hardt, ha sostenuto, molto improvvidamente, che non esiste un centro del sistema, salvo poi essere smentito clamorosamente l’11 settembre 2001, quando fu colpito il *cuore* pulsante del sistema. Forse Toni Negri voleva convincerci che il sistema è diffuso tanto capillarmente che adesso ci troviamo dentro il sistema? Probabilmente Negri non convincerà i nuovi filosofi, cioè gli economisti come Stiglitz o Sen, che hanno elaborato nuovi strumenti epistemologici per analizzare e valutare il funzionamento del sistema, come la percezione di vita buona o di felicità anche da parte delle vittime del sistema. In realtà il sistema dominante è un sistema circolatorio del capitale che ha bisogno di un motore e, quindi, di un centro. Non voglio dilungarmi su questo argomento, ma a partire dalla Filosofia della Liberazione si può scoprire quanto organico al sistema sia questa negazione dell’esistenza di un centro del sistema dominante, perché soltanto guardando dalla posizione della vittima del sistema si può analizzare il funzionamento del sistema, cioè il flusso di capitale, cioè lavoro morto che è stato lavoro vivo, cioè vita, dalla periferia verso il centro. Se si sta al centro, nella posizione di chi sfrutta le vittime, allora si può credere che tutti godono degli stessi mezzi, dello stesso stile di vita. Le vittime allora divengono “moltitudine” amorfa, omogenea.

Lo sguardo della vittima, “l’interpellazione del povero” o l’*acto-de-habla* (l’atto-di-parola) come dice Dussel, è sempre una forma di giudizio sul sistema stesso. E l’attività di giudicare è un atto concettuale, come insegna Aristotele, e il giudizio è scoperta e sorpresa della capacità del pensiero di assumere in sé il mondo per poterlo poi progettare. Non c’è progettazione senza proiettarsi nel mondo: in spagnolo è una stessa parola *proyección*. Ecco un altro metodo per scoprire le strutture logiche dominanti: chiedersi cosa si capisce in una parola straniera, quando la si impara. In questo caso si vede il “progetto” o il “lanciarsi”, che è sempre un lanciarsi in avanti. In realtà in spagnolo i due significati non sono discernibili, perché insieme formano il significato della parola, come nel caso di *αρχή*, dove “principio” e “dominio” non si possono separare. Il cogliere l’unità di due diversi è dialettica, un modo di pensare antico quanto il pensiero occidentale. E la Filosofia

della Liberazione è l'ultima, in ordine di tempo, forma storica del pensiero occidentale, ma questa volta è critica verso la sua stessa origine e struttura, perché è una lettura a partire dall'*Altro Occidente*, che consiste di masse enormi di popolazione che è esclusa dal godimento dei mezzi della propria vita, prodotti dalla propria terra. Il sistema dominante ha sviluppato un'egemonia culturale per privare queste masse della propria cultura, che rimane l'ultima trincea da difendere contro l'egemonia dominante. A partire da questa trincea in America latina iniziano a muoversi nuovi attori politici che si riappropriano delle risorse della propria terra, che diventano protagonisti delle proprie scelte politiche, agendo politicamente in forma nuova e autonoma rispetto alla politica come è stata intesa finora dalla Modernità occidentale. Sono segnali che da piccoli e deboli diventano sempre più grandi e più forti: il mondo diventa ogni giorno più "grande e terribile" per il sistema dominante.